La CGIL mette a punto la strategia sindacale per i prossimi mesi

Pensioni, occupazione e Sud: i lavoratori pronti all'azione

La riunione del direttivo aperta da una relazione di Boni - Non ancora affrontate e risolte le cause della crisi economica - No all'aumento del prezzo della benzina - I problemi della casa e della scuola

Con una relazione del segretario generale aggiunto della CGIL Piero Boni, si sono aperti ieri mattina a Roma i lavori del Comitato direttivo della CGIL. Con questa riunione del direttivo, la prima dopo il congresso, la CGIL sta mettendo a punto la strategia sindacale per ciò che concerne la politica dei prezzi, le riforme, l'occupazione, il Mezzogiorno, le pensioni (per le quali il 26 settembre avrà luogo un incontro governo-sindacati), la scuola in vista della prossima riunione del Comitato direttivo unitario della Federazione CGIL, CISL e UIL convocato per la fine di ottobre.

Affermato nella sua relazione che la situazione del paese permane assai grave, Boni, dopo aver riconosciuto che i provvedimenti immediati del nuovo governo erano indirizzati nella direzione rivendicata dai sindacati: bloccare i prezzi e fermare l'inflazione, ha detto che «aver fermato parzialmente l'inflazione con alcune misure antispeculative non significa aver allontanato il pericolo sempre incombente; aver bloccato parzialmente e temporaneamente l'ascesa dei prezzi non significa aver affrontato le cause che hanno dato luogo a questa situazione».

Riferendosi alle posizioni della Confindustria Boni ha affermato che esse sono «una conferma dello scontro in atto e delle resistenze conservatrici che ha di fronte la nostra politica e la proposta del congresso di Bari. Gli indirizzi della ripresa, l'orientamento degli investimenti e la loro misura costituiscono pertanto la verifica effettiva, se si intende affrontare la questione meridionale e un nuovo indirizzo di politica economica per il quale il sindacato è deciso a far pesare tutta la sua forza e la sua capacità di lotta».

Boni ha quindi rilevato che una «politica di austerità, non può essere chiesta ai lavoratori che hanno pagato e scontano le cause della presente situazione, nè può essere posta in discussione la scelta del Mezzogiorno e delle riforme», confermando quindi la decisa opposizione del sindacato sia alla proposta di una proroga del blocco dei prezzi, perchè «non corrisponde alle esigenze e alle difficoltà della situazione», sia all'aumento del prezzo della benzina.

A questo proposito, Boni ha detto che il sindacato non accetta nessun collegamento tra l'aumento del prezzo della benzina ed il reperimento dei fondi per attuare le rivendicazioni sociali più urgenti.

Continuando sullo stesso tema ha inoltre precisato: «In materia di prezzi ci si dovrà avviare in direzione di un sistema articolato che preveda dei prezzi politici per alcuni generi fondamentali come il pane, la pasta, le carni, i mezzi di trasporto, un sistema di prezzi amministrati per quanto riguarda determinati servizi di pubblica utilità quale quello delle comunicazioni, delle poste, della energia, ecc.; un sistema di prezzi controllati per quanto riguarda le materie prime dei prodotti industriali (il ferro e il cemento)».

Per quanto ci riguarda — ha detto ancora Boni — sottolineiamo ancora una volta «la importanza che noi attribuiamo in questa materia ad una politica degli enti locali e delle Regioni, per la promozione di più ampie iniziative calmieratrici, per la costituzione di aziende annonarie, per la ristrutturazione dei mercati generali, per l'aumento dei punti di vendita degli enti comunali di consumo, specie nei grandi comuni, per iniziative coordinate con il movimento cooperativo e per le condizioni in cui questo deve essere posto in grado di condurre una azione efficace di contenimento dei prezzi. Occorre indirizzarsi, in ultima analisi, verso un rafforzamento di tutte le strutture pubbliche o cooperative andando al fondo di aspetti, come quelli in ordine ai cereali, che hanno chiamato in causa il comportamento di enti quali la Federconsorzi ed altre associazioni di produttori agricoli e non più inclini a facilitare manovre speculative e di accaparramento».

Sul Mezzogiorno, il segretario generale aggiunto della CGIL ha affermato che malgrado «la gravità della situazione, poco o nulla sembra muoversi. I progetti speciali di cui si è discusso risultano inadeguati e inoperanti. Nessuna alternativa sembra profilarsi. Si affaccia l'ipotesi di progetti speciali integrati che potrebbe presentarsi di un certo interesse, specie in quanto rispondenti a caratteri di organicità».

Prendendo lo spunto dalla esplosione dell'epidemia del colera nel Mezzogiorno, Boni ha sottolineato «non soltanto per il Sud, ma per tutto il paese, l'esigenza e l'urgenza dell'avvio della riforma sanitaria e dell'ammodernamento di tutto il servizio e delle infrastrutture igieniche, nonchè l'esigenza di una diversa politica degli impieghi e della spesa».

Boni ha quindi ribadito la esigenza dell'attuazione della legge sulla casa e di un'organica regolamentazione dei fitti in previsione della prossima scadenza sul blocco. Riferendosi al problema della scuola, Boni ha affermato che «una grave situazione di tensione si sta determinando, in particolare nel settore della università, in quanto il governo rifugge dagli impegni assunti per un confronto con i sindacati in ordine all'impostazione delle misure urgenti per questo settore sulla base delle posizioni unitarie elaborate».

Boni ha quindi sottolineato che nei prossimi giorni «andremo al confronto e allo scontro, se sarà necessario, per una scelta di grande rilievo e di grande importanza: quella relativa al miglioramento dei redditi più bassi e alla tutela delle condizioni minime di vita dei lavoratori più indifesi e che maggiormente hanno risentito dell'aggravarsi della presente situazione: i pensionati, i disoccupati, i nuclei familiari più numerosi».

A questo punto il relatore ha sottolineato la gravità dei «ripetuti tentativi delle contropartì padronali di eludere le conquiste dei lavoratori, di alterare i rapporti di forza, di attaccare i diritti sindacali già conquistati, di imporre così vecchie scelte e ristrutturazioni a senso unico che lascino insolute le cause strutturali della presente grave situazione».

«Si è fatto molto chiasso, in questi giorni su alcune iniziative aziendali — ha proseguito — e questo tipo di attacco conferma gli obiettivi, che il padronato si propone, di diversione sulle nostre scelte, di oscuramento nell'opinione pubblica del loro valori e della loro portata, onde concorrere a creare le condizioni per una loro non realizzazione» e perchè «sia facilitata una controffensiva involutiva sul piano politico più generale».

Ricordato che il Comitato direttivo è chiamato anche ad una prima valutazione importante circa l'opportunità o meno di aprire con la Confindustria una trattativa di carattere generale, Boni ha detto che «su questo tema dovremmo andare con una chiara posizione anche al prossimo Comitato direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL».

Infine, per ciò che concerne l'unità sindacale Boni ha sottolineato che la scelta indicata ad Ariccia della generalizzazione e estensione dei consigli di fabbrica, delle istituzioni dei consigli di zona deve essere portata a concreta realizzazione con la concordanza sempre più stretta della comune politica. Partendo dalle scelte unitarie fatte dai congressi — ha concluso — «occorre saper avanzare sul piano politico ed organizzativo; non soltanto sugli aspetti del funzionamento degli attuali strumenti unitari, ma anche sul piano dei criteri relativi alla struttura degli organismi unitari di base. Alla loro crescita e capacità di organizzazione resta affidato l'ulteriore sviluppo della politica di unità sindacale». Sulla relazione si è aperto il dibattito che si concluderà oggi.

Lettera di CGIL-CISL-UIL al governo su situazione bieticolo-saccarifera

Sulla situazione bieticolo-saccarifera del paese la Federazione CGIL-CISL-UIL ha inviato una lettera al governo, che proprio in questi giorni dovrebbe assumere decisioni per questo importante settore produttivo della nostra economia. I sindacati chiedono che il governo assuma una decisa posizione in sede CEE contro i tentativi di liquidazione della nostra bieticoltura, a vantaggio del monopolio saccarifero. In questo senso i sindacati hanno deciso di investire le Regioni, il cui apporto può avere grande rilievo nella soluzione della questione.

Nella lettera al governo i sindacati, dopo aver ricordato le numerose denunce fatte sulla grave situazione sociale, economica e produttiva del settore bieticolo-saccarifero, sottolineano che «la pluriennale inerzia dei pubblici poteri non ha fatto che aggravare tale crisi; infatti, di fronte ad una espansione del consumo dello zucchero si è verificata una progressiva diminuzione della produzione bieticolo-saccarifera e la chiusura di stabilimenti. Tutto ciò nella più completa indifferenza nei confronti della stessa denuncia fatta dalle autorità comunitarie contro gli industriali zuccherieri». Vengono quindi indicate le misure da adottare immediatamente.

La lotta dei tranvieri

I MOTIVI DELLO SCIOPERO DEI MEZZI PUBBLICI

Una dichiarazione del compagno Torricini sui motivi della giornata di lotta - Azione di riforma

Oggi scioperano per tre ore, dalle 9,30 alle 12,30 i 150 mila lavoratori autoferrotranvieri. La giornata di lotta investirà tutto il paese, salvo la Campania. Si fermeranno tutti i mezzi pubblici, dai tram, ai filobus, alle autolinee, alle metropolitane, alle ferrovie secondarie, ai trasporti lagunari. La categoria è stata costretta a riprendere l'azione per il mancato rispetto degli impegni assunti, da vari ministri, sul passaggio delle autolinee alle Regioni. Questo comportamento, che danneggia pesantemente qualsiasi azione per un rilancio della riforma dei trasporti, ha significato poi il blocco per i lavoratori delle autolinee di quei miglioramenti normativi e salariali che l'intera categoria ha conquistato nel maggio scorso.

Il compagno Torricini, segretario generale aggiunto della Federazione di categoria, in una dichiarazione, precisa il significato della giornata di lotta.

«Lo sciopero di oggi poteva essere evitato se i precisi impegni economico-politici assunti da alcuni ministeri avessero trovato l'adesione dell'intero governo». Si tratta di una vertenza che impegna da oltre 9 mesi i lavoratori delle autolinee e autoferrotranvieri. Tale vertenza è stata assunta a livello ministeriale per l'autoesclusione dell'ANAC dall'area di contrattazione (avendo essa già prima dell'apertura della vertenza preteso con aperto ricatto sussidi, concessioni fisse, modifiche della legge regionale per poi dare qualche briciola ai propri dipendenti e continuando ad offrire servizi largamente insufficienti e con mezzi di trasporto al limite della sicurezza).

Attraverso l'azione dell'intera categoria e la presenza delle Confederazioni vennero assunti prima dal ministro del Lavoro, on. Coppo, poi dall'attuale ministro Bertoldi, a nome del governo, precisi impegni riguardanti un accordo-ponte per la parte economica per i lavoratori delle autolinee, il blocco di ogni sussidio ai concessionari privati, adeguati investimenti alle regioni per avviare un processo di pubblicizzazione di questo importante servizio collettivo posto nel quadro dell'intera riforma dei trasporti.

Questi importanti e precisi impegni non si è ancora riusciti a concretizzarli ed a renderli operanti appunto per la mancata adesione dell'intero governo.

Se non si rispetteranno tali impegni, e noi ci auguriamo che non sia così, l'azione si svilupperà con l'ampiezza necessaria investendo l'intero movimento interessato, soprattutto a livello regionale con l'obiettivo di conseguire risultati positivi in direzione di una nuova organizzazione per il trasporto collettivo che soddisfi finalmente le esigenze dell'intera collettività.

LAPIDEI — Scioperano oggi per due ore gli 80 mila lavoratori del settore marmo, sia i cavatori che i lapidei. L'azione nazionale mira a respingere i pesanti attacchi all'occupazione portati avanti dal padronato del settore e in particolare dalla Montedison che ha svenduto tutte le aziende del settore marmo ad un privato

Contro il disegno di Agnelli di imporre nuove gabbie salariali

Alla Piaggio vogliono paghe uguali a quelle in vigore alla Fiat

«Il padrone è lo stesso, anche il lavoro, ma noi guadagniamo molto meno» - Le richieste sugli investimenti e sull'organizzazione del lavoro

Dal nostro inviato

PONTEDERA, 20.

«Parliamo subito di queste richieste economiche — dicono i compagni della Piaggio — per sgombrare il terreno dalle deformazioni di certa stampa. Esse non sono il fulcro della vertenza ma esistono ed è giusto che ci siano. I lavoratori della Piaggio non vogliono superare nessun "tetto salariale" ma pongono un problema che dovrebbe essere semplice per chi ragiona con la propria testa».

Guardiamo i fatti. Il premio di produzione è rimasto fermo al 1970. Quando è stato proposto, dai sindacati, di rivederlo, la Piaggio ha fatto le sue «offerte». Duemila lire di aumento a partire dal 1. gennaio 1974: il che significa portarlo a 14.500 lire dalle attuali 12.500. I sindacati hanno chiesto invece di portarlo a 25.000. La direzione della Piaggio sapeva perfettamente che un'offerta di tal tipo non sarebbe stata neppure presa in considerazione. Perciò ha avanzato un'altra proposta. Aumento di 7.000 lire ogni anno per il premio ferie da darsi immediatamente; questa «offerta» veniva fatta mentre i sindacati del premio ferie non avevano parlato. La Piaggio tentava una manovra: essendo nel periodo feriale pensava che i lavoratori accettassero quelle 7.000 lire di aumento subito e mandassero tutto il resto a farsi benedire.

La manovra non riusciva ma visto che la stessa direzione aveva posto il problema del premio ferie anch'esso entrava nella piattaforma rivendicativa. Si chiedeva di elevarlo da 33.000 lire annue a 100.000. Queste richieste non rappresentano la luna nel pozzo. Il ragionamento che fanno i dirigenti della FLM e della Camera del Lavoro non fa una grinza. Dicono: il gruppo Piaggio dà lavoro attualmente a circa 9.000 dipendenti dislocati nelle fabbriche di Pontedera, Pisa (ve ne sono 2) Arcore (la Gilera) alla direzione generale di Genova e nelle filiali commerciali. Un operaio di seconda categoria della Piaggio riceve un salario medio mensile di lire 127.000 più basso di un operaio di seconda categoria della FIAT. Il premio di produzione alla FIAT è di circa 27.000 lire mensili, il premio ferie di 96.000 lire. Il ragionamento continua. Il presidente della Piaggio è Umberto Agnelli, l'amministratore delegato della FIAT è Umberto Agnelli.

Negli stabilimenti di Pisa si lavora addirittura su commessa FIAT. Perchè un operaio che dipende dallo stesso padrone, che fa lo stesso lavoro deve essere pagato meno? La risposta è semplice. La FIAT vuole di fatto attuare quelle gabbie salariali eliminate dai lavoratori con una dura lotta. Da qui parte la richiesta economica che ha fatto scandalizzare certa stampa «benpensante».

Ma non è questa la parte centrale della vertenza. La Piaggio di Pontedera nei due anni (dal 1970 al 1972) con un incremento del 20% dei dipendenti ha realizzato un aumento del 32% delle unità prodotte e del 37% del fatturato. Le unità prodotte in media da ogni lavoratore sono passate da 64,5 nel 1970, a 71 nel 1972. L'incidenza del costo del lavoro complessivo sul fatturato che era del 51,1% nel 1970 è scesa al 48,6 nel 1972. Ancora: il mercato delle «due ruote basse» (dalla Vespa al Ciao) tiene molto bene. Il 50% della produzione viene esportato all'estero. Il fatturato è passato da 45.8 miliardi del 1968 a 79 miliardi nel 1972 grazie anche all'aumento dei prezzi.

In che modo sono stati raggiunti questi risultati, che dimostrano fra l'altro come le stesse richieste economiche (il costo della vertenza dovrebbe aggirarsi su un 10% in più) siano del tutto sopportabili? C'è un dato che sottolineano i compagni della FLM che è impressionante: attualmente vengono effettuate mediamente circa 80.000 ore di lavoro straordinario ogni mese. Se queste ore diventassero «normali» si potrebbe dar lavoro a 460 disoccupati. Si attua il turno di notte anche dove il lavoro non è a ciclo continuo, si dà vita al sabato scorrevole.

Insomma si mettono in atto tutte quelle forme di sfruttamento intensivo che possono consentire un aumento della produzione, con una «utilizzazione selvaggia» degli impianti. Da questa situazione nasce la piattaforma rivendicativa.

Il primo punto riguarda la ristrutturazione in atto. Si rivendica la contrattazione da parte del Consiglio di fabbrica delle modificazioni sulla organizzazione del lavoro e del processo di ristrutturazione, con particolare riferimento alla nuova officina. Si vuol discutere per esempio su come si fanno le linee di montaggio. Gli Agnelli fanno tanta propaganda attorno al «nuovo modo di produrre». Ebbene dicono i lavoratori: qui ci sono dati concreti da affrontare; perchè non si tratta? Ed ancora: si vogliono contrattare l'abbinamento e la ricomposizione delle mansioni, le rotazioni; si chiede un impegno ad una eliminazione graduale del turno di notte, si rifiuta il sabato scorrevole e il «modo selvaggio» di massima utilizzazione degli impianti attraverso lo straordinario di massa. Si vuole la garanzia del guadagno di cottimo e la riaffermazione del principio che il cottimo è collettivo.

Altro punto qualificante della piattaforma è quello relativo alla mensa. Attualmente esiste una mensa per gli operai ed una per gli impiegati gestite da una ditta esterna. In realtà si può parlare solo di un «posto di sosta» dove la gente consuma il pasto che si porta da casa. Si rivendica un prezzo politico di 100 lire a pasto. Le altre richieste riguardano i diritti sindacali, la istituzione dei registri ambientali e dei dati biostatici, la istituzione del libretto sanitario di rischio individuale, la eliminazione delle cause di nocività. Per la mensilizzazione si chiede di anticipare come per gli impiegati i trattamenti INAM ed INPS; per il diritto allo studio si sollecita la attivazione completa dei permessi retribuiti nei due giorni di effettivo lavoro precedenti gli esami per i lavoratori studenti ed il riconoscimento del diritto alle 150 ore per tutti i lavoratori impegnati per il conseguimento di titoli di studio.

Alessandro Cardulli

Conferenza stampa dei sindacati pisani

Ieri sera a Pisa sulla vertenza della Piaggio, sul significato e sui contenuti delle lotte dei lavoratori del gruppo si è svolta una conferenza stampa della segreteria provinciale della FLM. Nella sala dell'amministrazione provinciale, alla presenza di amministratori di enti locali, lavoratori di altre categorie, commercianti, partiti politici, dei segretari provinciali dei metalmeccanici Navetto, Turini e Beroni hanno illustrato i motivi alla base della piattaforma che sin dal giugno impegna 9200 metalmeccanici in una dura lotta per imporre l'applicazione del contratto.

Nei comuni pugliesi della Valle d'Itria

Uva: continua la rapina a danno dei coltivatori

MARTINA FRANCA, 20

Venendo meno agli impegni presi, la giunta dc, invece di convocare l'associazione viticultori della Valle d'Itria e gli industriali del vino, perchè si addivenga ad una contrattazione collettiva del prezzo dell'uva, ha convocato gli industriali solo per definire le tariffe degli autotrasportatori. Non è la prima volta che la DC di Martina a parole dice di operare per difendere gli interessi dei viticoltori, ma nei fatti dimostra di essere sempre dalla parte degli industriali.

Quella della contrattazione collettiva è la prima richiesta dei viticoltori della Valle d'Itria, insieme alle altre che riguardano la integrazione — ai soli coltivatori — del prezzo per l'uva da tavola avviata alla vinificazione (per le ripercussioni subite indirettamente dall'infezione colerica che ha ridotto i consumi interni e l'esportazione di questo prodotto) e la emanazione del decreto di distillazione per le uve più povere, onde evitare sofisticazione e ripercussioni negative sul mercato generale

Per il raccolto ormai prossimo, la rapina dei monopoli: industriali del vino — cioè i Martini e Rossi, i Gancia, i Cinzano che rastrellano la pregiata uva bianca della Valle d'Itria per trasformarla in aperitivi e vermouth — si prevede di maggior entità di quella degli anni precedenti e della stessa annata scorsa quando i viticoltori pur riuscirono a strappare qualcosa.

Parlare di rapina è il termine esatto perchè per il moscato d'Asti — l'altra uva che serve al monopolio industriale insieme al «bianco Martina» — è stato stabilito proprio in questi giorni il prezzo di 17 mila lire il quintale più 1.500 per l'Iva: complessivamente il prezzo stabilito ad Asti è stato di 18.500 lire il quintale (a Martina il prezzo dovrebbe aggirarsi sulle 8.000 lire il q.) Un divario di prezzo ai danni dei viticoltori che incide enormemente sull'economia dei comuni della Valle d'Itria (Martina Franca, Locorotondo, Alberobello, Cisternino, Ceglie e in parte Ostuni), qualora si pensi che si tratta di una produzione che interessa 600 mila produttori

Vertenza FIAT

Precisazione della FLM sul costo della piattaforma

TORINO, 20.

(M. C.) — A partire dalla prossima settimana saranno convocate in tutti gli stabilimenti italiani della FIAT, Autobianchi ed OM le assemblee dei lavoratori per la preparazione della vertenza di gruppo sugli investimenti e l'occupazione nel Mezzogiorno, l'utilizzazione degli impianti e le scelte produttive, i problemi sociali (trasporti, casa, ecc.), l'organizzazione del lavoro, il rinnovo dei premi ferie e di stabilimento, la perequazione salariale all'interno delle categorie, il prezzo e la gestione della mensa.

I 190.000 lavoratori del complesso saranno chiamati a discutere su un documento — la cui stesura sta per essere terminata — che è la sintesi dell'approfondita discussione svoltasi per due giorni a Torino tra i delegati del Coordinamento nazionale FIAT. Contemporaneamente ai lavoratori saranno consultate le confederazioni Cgil-Cisl-Uil e le organizzazioni sindacali territoriali, soprattutto delle regioni meridionali.

Soltanto in base ai risultati di questa vasta consultazione il coordinamento nazionale FIAT, in una nuova riunione prevista per i primi di ottobre, potrà definire la «piattaforma» rivendicativa da presentare alla FIAT. Alcuni giornali padronali invece hanno già pubblicato oggi, in modo chiaramente strumentale, le cifre degli aumenti salariali che verrebbero richiesti, passando sotto sordina l'impegno del sindacato per la occupazione ed il Mezzogiorno.

A questo proposito la FLM torinese ha diramato una secca smentita: «In rapporto alle cifre riportate da organi di stampa, tutte peraltro diverse da un giornale all'altro, circa presunte ipotesi quantitative sul costo complessivo della piattaforma in fase di definizione per il gruppo FIAT, o sui costi di ciascun singolo istituto, la FLM intende precisare che solamente dopo la definizione delle richieste su ciascun singolo punto della piattaforma rivendicativa sarà possibile calcolare il costo complessivo, e ciò ovviamente dopo le assemblee di consultazione con i lavoratori».

Il 24-25 settembre si riunisce il C.C. della Federbraccianti

Il 24 e 25 settembre si riunisce il Comitato Centrale della Federbraccianti-CGIL, presso la sede Confederale di Corso d'Italia 25.

L'ordine del giorno dei lavori è il seguente: «I compiti della categoria, dopo le lotte estive, per rapidi sviluppi della politica di riforme, contrattuale e di rinnovamento sindacale».

La relazione sarà svolta da Giacinto Militello, segretario nazionale della Federbraccianti.

Per la rilevanza delle questioni in discussione — il rilancio del movimento per il superamento della grave crisi dell'agricoltura e dell'economia nazionale, anche alla luce delle nuove conquiste estive della categoria — e per le loro implicazioni unitarie per l'insieme del movimento sindacale saranno presenti ai lavori, oltre alla Confederazione, dirigenti delle categorie industriali della CGIL.

Gravissimo e provocatorio atteggiamento del gruppo

La Michelin non vuole discutere con le organizzazioni sindacali

Una vertenza aperta da un anno per il piano di ristrutturazione - Non si è nemmeno presentata al ministero - Bloccati ieri gli stabilimenti torinesi - Scioperi in Inghilterra - Si prepara un'azione comune in Europa contro il monopolio

Dalla nostra redazione

TORINO, 20

Ad un anno dall'inizio della vertenza Michelin, la direzione del grande complesso della gomma ha nuovamente ribadito ieri, nella riunione convocata a Roma dal ministro del Lavoro, il suo rifiuto ad ogni trattativa con i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori. La notizia di questa ulteriore posizione provocatoria dell'azienda, che suona di tracotante sfida anche nei confronti dei pubblici poteri, ha immediatamente scatenato la indignata reazione dei lavoratori.

Dopo le comunicazioni dei delegati circa l'esito dell'incontro, i cinquemila dello stabilimento di corso Umbria, a partire dalle 11 di stamani, sono scesi in sciopero bloccando ogni attività nei reparti e negli uffici ed analogamente si sono mossi i 600 operai del nuovo impianto di Stura. Durante la fermata i lavoratori si sono riuniti con il massimo ordine, in assemblea permanente, che si è protratta anche nei turni successivi. La gravissima situazione è stata puntualizzata ai giornalisti torinesi in una conferenza stampa tenutasi all'interno dell'azienda nei locali del Consiglio di fabbrica. Ed ecco i fatti. Fin dallo scorso autunno i sindacati, in relazione ai piani di ristrutturazione aziendale e alla costruzione del nuovo stabilimento di Stura, avevano chiesto di poter discutere e contrattare tutti i problemi che ne derivavano. In sostanza essi chiedevano garanzie in fatto di occupazione per i lavoratori attualmente in forza nel vecchio impianto di corso Umbria, la assicurazione del salario acquisito nei casi di trasferimento, una discussione concreta in materia di organizzazione del lavoro, di tempi, di cottimi, di ambiente. Si rivendicava inoltre la eliminazione nelle sperequazioni salariali e normative oggi esistenti nelle diverse aziende del gruppo. A queste legittime esigenze i «patrons» della Michelin hanno opposto una posizione di assoluta intransigenza negando addirittura il diritto ai sindacati di intervenire in materia, nel quadro di una operazione contrappuntata da episodi di aperta provocazione ed intimidazione chiaramente tesi ad impedire ogni tipo di contrattazione alla vigilia del rinnovo contrattuale. Ancora nei giorni scorsi il disegno reazionario dell'azienda si è espresso con il voluto ritardo della ripresa del lavoro dopo gli scioperi e le manifestazioni di lunedì. Con la sospensione degli impiegati tecnici ed amministrativi attuata ieri per dividere i lavoratori ed impedire gli scioperi in programma, con una serie di atti, cioè, volti a precostituire, anche rispetto allo incontro di Roma, una situazione di esasperazione. Un gioco pericoloso — è stato detto — che sottolinea la irresponsabilità dell'atteggiamento della Michelin sul quale i lavoratori in lotta hanno richiamato l'attenzione dei pubblici poteri e delle forze pubbliche per una azione comune che riconduca un padrone forsennato nell'ambito del confronto civile. La risposta operaia ai piani di ristrutturazione del monopolio della gomma si va intanto estendendo anche negli altri paesi europei dove la Michelin ha le sue sedi. In Inghilterra i lavoratori delle sei aziende del gruppo stanno effettuando forti scioperi (24 ore di astensione ogni mercoledì) per imporre nuovi investimenti, la parità di trattamento economico fra dipendenti dei vecchi stabilimenti e quelli delle nuove fabbriche. I 16 mila lavoratori hanno bloccato nei giorni scorsi l'attività nelle aziende con grande unità e compattezza. Dal 10 agosto la società si rifiuta di andare al tavolo delle trattative, ma propone, nella speranza di frantumare l'unità della lotta, soluzioni aziendali.

Un'immagine della assemblea permanente alla Michelin di Torino

Per rispondere al gravissimo comportamento della Michelin, le organizzazioni sindacali dei paesi interessati stanno prendendo iniziative in comune: verso la fine del mese si dovrebbe arrivare ad uno sciopero contemporaneo in Italia, Francia, Inghilterra.

Continua agghiacciante la lunga catena di omicidi bianchi

Perugia: morti 2 operai edili folgorati dall'alta tensione

Arrestato il titolare della ditta appaltatrice dei lavori - Alle Acciaierie di Piombino precipita un carrello gigante: poteva essere una strage

PERUGIA, 20

(L. C.) — Due operai sono morti oggi in un incidente sul lavoro a Ponte Felcino, una frazione del comune di Perugia, a pochi chilometri di distanza dal capoluogo. I due lavoratori edili — Giovanni Stella, di 47 anni e Stefano Ciliani, di 33 anni, entrambi residenti a Terni — sono rimasti fulminati da una scarica elettrica dell'alta tensione, mentre erano intenti a lavori di montaggio di un ponte sulla ferrovia centrale Umbra, al di sotto della quale dovrebbe passare il raccordo autostradale della E 7.

Dalla meccanica dell'incidente emergono gravissime responsabilità da parte della ditta costruttrice del ponte (la MIDA una impresa di 15 operai che aveva ricevuto i lavori in appalto). Gli operai erano intenti a trasportare, per mezzo di una gru, sbarre di ferro che avrebbero dovuto servire da supporto alla costruzione del ponte. La gru si trova a pochi metri di distanza (poco più di una decina) da una linea a 10 mila volt. A un certo punto, mentre i due operai stavano reggendo una delle sbarre di ferro che la gru aveva arpionato con un anello metallico, il braccio mobile del mezzo meccanico urtava i fili dell'alta tensione.

La fortissima corrente, attraverso lo stesso braccio mobile — che è di materiale metallico — ha raggiunto i due operai che sono rimasti folgorati. I due sono stati immediatamente soccorsi dai compagni di lavoro, ma ormai non c'era più nulla da fare. I medici dell'ospedale di Perugia, dove le povere vittime sono state immediatamente portate, non hanno potuto far altro che riscontrare l'avvenuto decesso.

Nella tarda serata il sostituto Procuratore della repubblica, Forieri, che si era recato sul posto dell'incidente, ha emesso mandato di cattura nei confronti del titolare della azienda, ingegner Ermanno Santi, e del manovratore della gru, Giancarlo Silvestri. I due, che sono accusati di non aver preso tutte le precauzioni necessarie ad evitare l'incidente, sono stati arrestati.

• • •

PIOMBINO, 20.

(F. B.) — Un drammatico incidente che poteva provocare una vera e propria strage è avvenuto stamani presso le «Acciaierie Piombinesi». Dalle campate delle acciaierie a colata continua è precipitato un carrellone di caricamento del peso di decine e decine di tonnellate. E' stato un caso se sotto il carrellone non si trovavano, in quel momento, i lavoratori. Quello, di fatti, è uno dei luoghi in cui solitamente essi sostano di passaggio o per svolgere le proprie mansioni.

L'avvenimento ha provocato un'ondata di sdegno anche perchè già da tempo erano state manifestate serie preoccupazioni per l'insufficiente opera di manutenzione che la direzione proponeva.

I lavoratori, impressionati dalle dimensioni che avrebbe potuto assumere l'incidente hanno deciso subito di far sentire la loro protesta sospendendo il lavoro. Una prima interruzione di un'ora si è avuta durante il turno 6-14. Nel turno pomeridiano e quello notturno, infine, si sono astenuti completamente dal lavoro sia all'acciaieria a colata continua LD, sia nell'impresa ICROT.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA

L'Amministrazione Provinciale di Siena procederà alla privata licitazione, con la procedura prevista dall'art. 1, lettera *c*), della legge 2-2-1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di costruzione edificio sede dell'Istituto Tecnico Commerciale Statale «A. G. Roncalli» di Poggibonsi, 1. lotto funzionale, per un importo, a base d'asta di L. 230.000.000.

Le Ditte interessate dovranno far pervenire a questa Amministrazione, via del Capitano n 14 domanda in bollo da L. 500, a mezzo raccomandata, per essere invitate alla gara, entro le ore 14 dell'11-10-1973

Siena li 21-9-1973.

IL PRESIDENTE
Dr. Luciano Mencaraglia

COMUNE DI ACRI

AVVISO DI GARA

Lavori costruzione strada al lacciamento contrade «S. Lorenzo Pantano d'Olmo» nel comune di Acri dell'importo a base d'asta di L. 32.000 000 finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

La procedura per l'aggiudicazione dei lavori è quella di cui all'art. 1, comma 1° lettera A legge 2-2-1973 n. 14, sottoposta all'approvazione definitiva della predetta Cassa.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara nel termine massimo di 15 giorni dalla data di pubblicazione sul bollettino ufficiale della Regione Calabria.

Acri, 12 settembre 1973

IL SINDACO
(Avv. William Manes)

РУССКИЙ ЯЗЫК

- Il RUSSO non è difficile
- Il RUSSO apre grandi prospettive di lavoro e di arricchimento culturale
- IL RUSSO si impara alla

ASSOCIAZIONE ITALIA - URSS

- Insegnanti di madre lingua
- Borse di studio e viaggi in URSS
- Lettura della stampa e proiezione di film e documentari in lingua originale
- Seminari di studio sulla cultura dell'URSS
- Ricca biblioteca con testi per ogni livello di età, di studi e di interessi

ROMA - PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 47 (ESEDRA)
TEL. 46.45.70 - 48 59 45

Le iscrizioni sono aperte

Orario di segreteria: 9-13 e 16-19 (Sabato escluso)